Einaudi ha raccolto in volume le storie di ragazzi e ragazze tra i 15 e i 20 anni Un atto d'accusa per i genitori

Voglia di padre

Autobiografia di una generazione in crisi d'autorità

Poco più di un anno fa la casa editrice Einaudi (o, più precisamente, il gruppo di lavoro di Stile Libero) lanciò un appello a giovani e adolescenti chiedendo loro di raccontare qualcosa della propria vita dentro le mura di casa. Il materiale inviato (messaggi, lettere, diari, poesie, racconti, fantasie d'ogni genere), assemblato da Giuseppe Caliceti e Giulio Mozzi, è confluito in un libro intitolato «Quello che ho da dirvi» (pagg. 206 lire 14.000) ora in libreria. L'apporto dei due curatori si limita al taglio e alla disposizione tematica dei frammenti giunti alla casa editrice: al punto che appare sostanzialmente corretto il sottotitolo del volume, «autobiografia delle ragazze e dei ragazzi italiani». Ossia: come tale, come un documento autentico di autorappresentazione, il libro va letto e apprezzato.

Il tema principale in mostra è il rapporto dei ragazzi di quindici/vent'anni con i loro genitori. E da questo punto di vista c'è molto da imparare. Sull'annotazione che quella in questione sia una generazione senza padri si è molto speculato: senza padri e senza madri, intanto si può aggiungere senza ironia. E precisare che l'assenza lamentata non è di presenza effettiva ma di modelli di vita; in altre parole: ci sono troppo genitori-amici e pochi genitori-genitori. Scrive una ragazza di Roma: «Mio padre mi tiene perennemente pieno il serbatoio di macchina e motorino: gesto molto nobile, sì, ma che probabilmente non mi renderà mai in grado di usare un self-service. Sarà pure un esempio stupido, ne convengo, ma non avete idea di quante incombenze ridicole non siamo in grado di affrontare, le stesse da cui voi tanto orgogliosamente ci sollevate».

In queste pagine, dunque, sembra esplodere il rapporto fra generazioni diverse che paiono non poter avere nulla in comune, tanto meno i ruoli secolari di padri e figli. Senza contare che spesso mancano anche riferimenti culturali comuni. Scrive una ragazza del Lazio: «A quei due di là in cucina, che si stanno vedendo "Domenica in", così meravigliosamente italiani medi e così assolutamente diversi da tutti gli altri - non riesco proprio a dire niente». La generazione dei padri e delle madri, in un modo o nell'altro, sembra lastricata di certezze (dai consumi culturali al rifiuto del ruolo genitoriale in favore di una non meglio identificata amicizia), mentre quella dei figli appare ben altrimenti dubbiosa circa la propria identità: ogni frammento è da un lato avversativo nei confronti dei modelli adulti mancanti e dall'altro assertivo di una necessità di dialogo affettivo.

Il risultato è un'autobiografia generazionale di rara limpidezza, proprio perché dei giovani offre un ritratto non «eccezionale»: la droga, la violenza, la solitudine e la disperazione sono, sì, presenti in queste pagine, ma seminati nella terra di una quotidianità fatta di ore scandite dalla scuola, dagli amici, dalle ambizioni di libertà e dalle liti con la mamma e il papà: sicché l'attenzione non è posta sul prodromo di un eventuale caso di cronaca nera, ma sulla realtà diffusa di una generazione in cerca di se stessa in contrapposizione con una generazione che sostiene di aver trovato se stessa attraverso la rinuncia a cercarsi (o che, cercandosi, s'è dimenticata dei figli).Un'ultima annotazione riguarda lo stile narrativo dei frammenti: benché molti degli scriventi annuncino intenzioni da scrittori, quasi mai i frammenti sono appesantiti da verbosità letterarie. Anche in questo caso, le «ragazze e i ragazzi italiani» hanno qualcosa da insegnare alle loro madri e ai loro padri.

Nicola Fano

L'INTERVISTA — Parla lo psicoanalista Claudio Risé

«Condannati alla giovinezza»

Una società che rifiuta la morte e la vecchiaia impedisce una reale crescita.

Si può essere amici, fare i finti fratelli, semplicemente non esserci ma di fare i genitori propri non se ne parla. Nelle società a crescita zero, o sotto zero, il ruolo è ormai démodé. L'adolescenza, dicono gli esperti, è diventata lunghissima. Praticamente infinita se ormai ha contagiato anche i genitori. E sta creando una ribellione nei figli che invocano (come nel libro «Quello che ho da dirvi») una separazione dei ruoli: noi siamo figli, voi fate i genitori, dateci regole, trasmetteteci valori, magari anche qualche carezza, scrivono nelle loro lettere gli adolescenti. Chiedono di fare i figli per poter, un giorno, diventare uomini e donne adulti? E davvero i genitori hanno abdicato al proprio ruolo? La domanda la giriamo a Claudio Risé, docente universitario, psicoanalista, autore tra l'altro di «Maschio selvatico», (edizione Red, ormai alla quinta ristampa), una sorta di invocazione al maschio perché ritrovi la forza dell'istinto.

«È verissimo che i genitori hanno abdicato alla propria funzione. In particolare c'è la latitanza del padre. Manca quella figura che fa da ponte tra la famiglia e la società. Il fenomeno riguarda tutte le società occidentali avanzate. Si va dalla società senza padre descritta da Alexander Mitscherlich alla più recente società di fratelli di cui parla Bly. Che poi è la stessa cosa».

Cosa ha prodotto questo slittamento di ruoli per cui i genitori fanno i finti amici dei figli?

«Due sono i fenomeni tipici delle nostre società moderne e tardo-moderne. Il primo è l'abolizione dei riti di passaggio che si è verificata man mano che si sono abbattute le strutture delle società tradizionali. Per crescere basta la scolarizzazione, sembra aver decretato la nostra società. Ma questa è una superficialità illuministica e postilluministica perché lo sviluppo psichico è qualcosa di più e di diverso che l'andare semplicemente a scuola. È un fenomeno complessivo che investe intelletto, istinto, esperienze corporee. Tutto ciò è ancora ben presente nelle società tradizionali non occidentali. Il corredo istintuale degli uomini, diversamente che negli animali, è molto debole. Qualcuno deve poter trasmettere questo corredo istintuale. Ma il veicolo non può certo essere il ministero della Pubblica istruzione, lo sono le figure genitoriali. A loro volta, i genitori d'oggi non sanno come fare perché loro stessi sono cresciuti all'ombra di figure parentali che avevano abdicato al proprio ruolo».

E il secondo fenomeno che ci ha reso tutti eterni adolescenti qual è?

«Le nostre società si occupano della vita in quanto organizzazione di consumi. La vecchiaia e la morte sono diventati dei tabù. Ma se una cultura rimuove un polo centrale della vita come la morte e la vecchiaia, vista solo come assenza di bellezza, di sessualità, di giovinezza, condanna il genitore a non crescere, lo costringe in una condizione di eterna giovinezza fasulla. Conservando abitudini giovanilistiche nessuno riesce a diventare quel vecchio saggio di cui i bambini hanno così tanto bisogno per crescere».

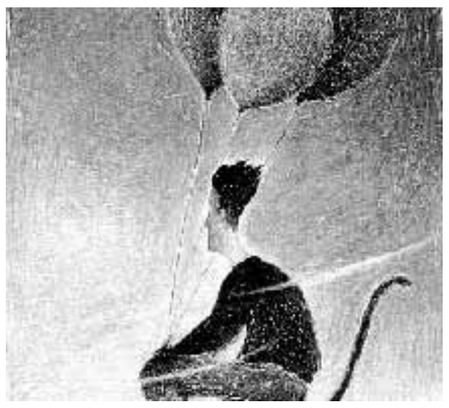
I ragazzi si lamentano anche della scarsa affettività dei genitori. Pochi valori da trasmettere, pochi gesti da compiere?

«Certo, i due poli sono legati tra loro. La trasmissione genitoriale avviene a livelli profondi, fisici, organico-sensoriali. Ma ogni affetto profondo è il riflesso anche di valori transpersonali e viceversa».

Gli adolescenti crescono nella solitudine. Mancano i genitori ma, a sentire le loro testimonianze, manca anche il gruppo di riferimento. Al massimo c'è un fidanzatino o una fidanzatina...

«Perché ci sia il gruppo paradossalmente bisogna che prima ci sia il genitore che aiuta a strutturare una personalità anche diversa da quella del semplice figlio. Si entra nel gruppo quando si è portatori di altre domande; ma queste si formano nel confronto con il genitore. Senza questo confronto si passa dalla condizione di figlio a quella di aspirante figlio della fidanzata. Insomma, per entrare in società servono modelli normativo-educativi. Quello del padre-fratello non è un modello».

Vichi De Marchi



CHE PAUROSI. Non hanno mai affrontato nulla con me direttamente. Si preoccupavano del fatto che io andassi dallo psicologo a dirgli che non mi hanno mai comperato l'auto... E non si sono mai chiesti, non mi hanno mai chiesto, cosa ho provato dovendo abortire. Mi hanno lasciata sola. Mai una domanda. Non mi hanno neanche chiesto se ero sicura di ciò che facevo. Per loro ero, e sono, una ventiquattrenne immatura e sciocca, ma vorrei mi conoscessero realmente. Vorrei sapessero che dietro gli scherzi e le risate c'è S., la S. segnata dalle cose della vita. (S., Settimo Torinese).

IN COLLO. Io, anche se ho 14 anni, mi faccio ancora coccolare; spesso mi prendono degli «attacchi di mancanza di affetto». Tutto ciò significa che voglio andare in collo a qualcuno per farmi fare dei complimenti. Mio padre dice che sembro una bambina. (S., Toscana).

LA CONVERSAZIONE. Delle volte mi piacerebbe mettermi un registratore in tasca per poter riascoltare, magari con la mente lucida, tutte le cazzate che si sparano in una sera. Ci potrebbe essere materiale per una enciclopedia, e non solo. (P., Emilia Romagna).

MALEDETTI. Be', io credo che già lì ho sentito che ero un accidente. Un accidente necessario perché la vostra delusione non fosse poi tanto cruda. Maledetti, avete detto, ve la facciamo vedere noi la rivoluzione... a suon di bambini che educheremo come non siamo stati educati... sarà la rivincita! (Elvio Zentile).

BAGNO. Di tutta la mia casa preferisco il bagno. Lì nessuno può entrare senza almeno bussare, e io posso dire di non entrare. (L., Lombardia).

GRAZIE. Ringrazio mio padre per avermi dato la forza e le capacità ma, soprattutto, il carattere: duro e testardo per poter vivere nella nostra società. Ringrazio mia madre per avermi dato la forza di sopportare mio padre. (Giuseppe, Giugliano, Na).

IL COMMENTO

Un libro per adulti sempre in fuga

Quello che ho da dirvi è che si tratta di un libro scritto da giovani ma consigliato anche agli adulti. Sono loro, infatti, i protagonisti assenti delle lettere raccolte da Giuseppe Caliceti e Giulio Mozzi. Sono loro, gli adulti, i destinatari delle invettive e dei rimpianti che fanno di questo volumetto un'enciclopedia straziante e divertente delle aspettative giovanili.

La potenza emotiva e l'immaginazione della gran parte delle pagine di questo libro (certe volte un po' arruffone, è vero, ma chi ha la dimestichezza con gli scritti dei giovani sa bene che la forte emotività fa spesso di questi scherzi, e che la sporcatura è d'altra parte portatrice di significati non ottenibili col rispetto delle norme linguistiche: è per questo che la scuola spesso fallisce, è per questo che poi si fa odiare) danno luogo a una lettura che potrà risultare utile a molti: innanzi tutto ai padri tanto indaffarati (vedi voce «Padre attivo») i quali, dopo gli impegni di lavoro, dopo il volontariato, dopo i ritrovi con gli amici che servono per smaltire lo stress, dopo gli impegni dell'altra professione che serve perché con uno stipendio non si arriva, dopo lo stadio la domenica e l'associazione culturale il giovedì, dedicano tutto il tempo che resta a disposizione ai propri figli. In secondo luogo ai padri di mondo, quelli che credono di conoscere la vita e che alzano le spalle di fronte alle stranezze dei figli adolescenti e dicono, con uno sguardo tipico di chi la sa lunga e è abituato a non drammatizzare mai: «È l'età». Lettura consigliabile anche ai padri severi, quelli che non fanno mai una carezza ai figli maschi e stanno attentissimi che alle figlie femmine non saltino troppi grilli per la testa.

«Quello che ho da dirvi» è insomma un libro consigliabile non ai «padri padroni», che tanto non lo leggerebbero, ma ai padri, semplicemente, artisti nel fuggire di fronte al compito essenziale di essere lì, al posto giusto, cioè vicino ai figli, al momento giusto, quando questi ne hanno bisogno, cosa che fa una paura da morire (vedi voce «Padre che non interessa più» e «Padre desiderato»). Ai padri assenti, e quelli troppo presenti, che ci sono ma malamente, e anche a quelle figure strane, qualche volta sostitutive dei padri, che sono i prof. Anche se poi non è che escano ricette, da nessuna delle lettere, per capire com'è che gli adulti debbono comportarsi (padri o prof., a parte le madri, che godono di un fascino particolare, hanno «quell'alone di fascino e intrigo che la donnamadre ha di per sé», come dice L. dal Veneto).

Escono fuori, dalla lettura di questo libro, delle realtà evidenti a tutti, per quanto odiose, e un grosso mistero. Le realtà più sfacciate sono riscontrabili in tutte quelle voci dove i ragazzi quasi urlano l'assenza dei genitori. Interessante, per esempio, leggere in corrispondenza le testimonianze alla voce «Padri» e quelle di «Tv». Uno per tutti, da A., ragazza del Lazio: «A quei due di là in cucina, che si stanno vedendo Domenica In, così meravigliosamente italiani medi e così assolutamente diversi da tutti gli altri, non riesco proprio a dire niente. Dovreste vederli». Ma poi c'è il mistero di un'incomunicabilità fitta, apparentemente senza colpevoli, un silenzio spesso in cui comunque non avviene passaggio di sapere, né eredità di esperienze, non si riesce a regalare uno straccio di idea a quelle creature che cercano risposte ma, più sagge dei loro genitori, non si accontentano di una qualsiasi. È la viltà paterna, spesso, la grande protagonista di questo libro. Quella per la quale ogni padre vorrebbe che suo figlio non si distaccasse di un'unghia dalla media. Dietro molte incomprensioni qui testimoniate, aleggia la strizza grande che prende ogni padre non appena si ritrova tra le braccia un figlio: e cioè che per qualche motivo non riesca a farlo felice. È una paura difficile da eliminare. Di più, una malattia. E l'unica garanzia di tranquillità, anzi, mi correggo: l'unica illusione, ciò che almeno ti lascia dormire la notte, è che il figlio si comporti come tutti gli altri.

E allora il mistero grande di questo libro, la sua poesia, è espressa da brani come quello di Luisa che avverte l'invecchiamento del padre quando sente che fa manovra per entrare o uscire dal cortile e tiene la frizione troppo schiacciata, perché è diventato insicuro. Un padre che non l'ha mai picchiata, del quale non sa niente. Oppure in quella prova di enorme saggezza che viene da F., un'altra ragazza del Lazio, che scrive: «Non cercate di capirci: se non lo capiamo noi quello che ci accade, come potete farlo voi?».

Sandro Onofri

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale		Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L.230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1ª pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 3.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 11.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000: Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci; 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi; 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendolia, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia;, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: MULTI MEDIA PUBBLICITÀ
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/3578/1 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697/1
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 8/f - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile:
Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fuccillo
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma